

# DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
SOCIALE A CURA  
DELL'ASSOCIAZIONE DI  
PROMOZIONE SOCIALE  
"MI GIRANO LE RUOTE"

MAGGIO  
GIUGNO  
2024

96  
97



*Solo  
della terra*

*ad i subito vera*

*scappato da un sogno di sole :*

# DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il  
Registro della Stampa  
Periodica del Tribunale di  
Salerno n. 7/2016

MENSILE DI  
INFORMAZIONE  
SOCIALE A CURA  
DELL'ASSOCIAZIONE DI  
PROMOZIONE SOCIALE  
"MI GIRANO LE RUOTE"

**ANNO VIII**  
**NUMERO 96/97**  
**MAGGIO**  
**GIUGNO**  
**2024**

Direttore Responsabile  
**Maioriello Vitina**  
Editore  
**Mi girano le ruote APS**  
Redazione  
**ICATT Eboli**  
Stampa  
**Elfoservice**  
Giornalista pubblicitista  
**Anzalone Daniela**  
Fotografia  
**Pignieri Giovanni**  
Social Media Manager  
**Lanaro Carmine**  
**De Stefano Ilenia**  
Content Manager  
**Lanaro Vito Carmine**  
Capo redattore interno  
ICATT  
**Scafora Salvatore**

# 96

# 97



Ministero della Giustizia

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il  
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



SALERNO



## REDATTORI

AVAGLIANO BENEDETTA  
ANZALONE DANIELA  
BOTTICELLI MANUELA  
CARDINALE GIUSEPPE  
CIMINARI IVANO  
FALCO ANTONIO  
FEDERICO PASQUALE  
IMMOBILE MASSIMO  
MENICHINI MARIO  
MESOLELLA FULVIO  
MOSCA DALILA  
PENTAGALLO GIOVANNA  
RUGGIERO LAURA MARIA  
SCAFORA SALVATORE

**SOSTIENICI  
CON IL TUO  
5X1000**

**CF: 80053230589**

**PER SOSTENERE  
IL PROGETTO  
"DIVERSAMENTE  
LIBERI" È POSSIBILE  
UTILIZZARE L'IBAN:  
IT 78 C0306 967 68  
45107 49154057**

<b>MUSEO PER TUTTI</b>	<b>BENDETTA AVAGLIANO</b>
<b>SUBACQUEA PER TUTTI</b>	<b>DANIELA ANZALONE</b>
<b>IL TELEFONO COL LUCCHETTO</b>	<b>IVANO CIMINARI</b>
<b>STRADE DI LIBERTÀ</b>	<b>DALILA MOSCA</b>
<b>UNA GIORNATA SPECIALE</b>	<b>ANTONIO FALCO</b>
<b>LA PESCA ILLEGALE NEI FIUMI</b>	<b>PASQUALE FEDERICO</b>
<b>LA BELLEZZA DELLE COSE FRAGILI</b>	<b>MANUELA BOTTICELLI</b>
<b>COMUNICARE LA FEDE OGGI</b>	<b>MANUELA BOTTICELLI</b>
<b>“EPPURE - FORSE” LE CHIACCHIERE STANNO A ZERO</b>	<b>MARIO MENICHINI</b>
<b>IL CONFRONTO E LA FORZA</b>	<b>GIUSEPPE CARDINALE</b>
<b>DOMENICA CON GLI SCOUT</b>	<b>MASSIMO IMMOBILE</b>
<b>UNA CASA INVISIBILE FRA LA FOSCHIA</b>	<b>PASQUALE FEDERICO</b>
<b>VIVERE O LASCIARSI VIVERE</b>	<b>GIUSEPPE CARDINALE</b>
<b>SPERANZA D'AMORE</b>	<b>SALVATORE SCAFORA</b>
<b>TUTTI I NUMERI DEL CARCERE</b>	<b>CARMINE LANARO</b>
<b>2014: ARIANNA, FAUSTO E LA SUA MUSICA, MONICA E LA LIBRERIA PER BAMBINI</b>	<b>FULVIO MESOLELLA</b>

### **COPERTINA D'ARTISTA** di Rossana lossa

#### **Biografia**

Nasce il 19 agosto 1960 a Pomigliano d'Arco. Studia al liceo artistico di Napoli e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Dal 1977 al 1985 partecipa a numerose rassegne d'arte, con opere che recano un forte senso di appartenenza alle sue origini. Nel 1999 partecipa alla mostra "Il Sogno Impossibile – oggetti e forme del desiderio" e nel 2001 a "segni allo specchio" a cura di G.Pedicini. Con la Proloco di Pomigliano avvia una intensa collaborazione in qualità di responsabile per le arti visive. Dal 2012 collabora con Username per la realizzazione dell'evento Testa di Coccio. Dal 2014 avvia un percorso con uno stile strettamente personale che prende forma in diversi linguaggi tecnici dagli assemblaggi, le installazioni alle più classiche tecniche tradizionali tempere, acquerelli..

Molte delle sue opere sono presenti in collezioni private.

#### **Estratto Critico**

Nella ricerca di lossa vi è il sapore di un'arte antica. Un rituale lento, metodico, di osservazione arcaica del cielo. Raccolta di suggestioni ricorrenti che diventano scandaglio interiore e conoscenza di sé. Dall'altro, c'è il logos. Quelle nenie secolari di grovigli, dicerie, miti che reitera nella sua arte sapendole raccogliere fra le voci della sua terra con valenze antropologiche e sensi assai sottesi. Nel lavorare, Rosanna lossa sceglie uno stile semplice, frutto di un insieme di elementi che evocano il suo vissuto, una ricerca antropologica che conduce da anni, fra i luoghi, i miti e i riti della sua terra. La sua opera ha un carattere marcatamente simbolico, frequente con un gusto ironico, in altre, affonda il suo estro creativo nelle più crude verità, come una lama tagliente nei temi che affollano il suo tavolo d'artista.

*Michelangelo Giovinale*

# MUSEO PER TUTTI

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

# 01.

BENEDETTA AVAGLIANO

In questo numero parliamo nuovamente del Parco Archeologico di Pompei e di una nuovissima iniziativa molto interessante che ha il fine di implementare le tecniche di accessibilità e fruizione del sito ai visitatori, tema molto caro alla direzione.

Mi riferisco alle guide inclusive "Museo per tutti", nate dalla collaborazione tra l'associazione L'abilità Onlus e Fondazione De Agostini. La rete Museo per tutti è stata ideata nel 2015 con il fine di abbattere le barriere cognitive e, attualmente, conta 38 siti artistici e culturali del territorio nazionale. Nello specifico, sono guide gratuite facilitate destinate a fruitori culturali di tutte le età con disabilità intel-

lettiva che usano il linguaggio facilitato Easy to read, codificato e regolamentato dall'UE, e simboli della Comunicazione Aumentata Alternativa. Il fine di Museo per tutti è quello di permettere a persone con disabilità intellettiva di vivere l'esperienza di visita nei luoghi culturali, al pari di ogni altro cittadino, ma soprattutto di capire ed interiorizzare la bellezza del patrimonio culturale. Per fare ciò il progetto persegue l'obiettivo di creare un metodo condiviso a livello nazionale, destinandolo efficacemente anche ad altre fasce della popolazione, ad esempio i bambini in età scolastica, i nativi di lingua straniera e persone con bisogni educativi speciali. Importante, quindi, è lavorare sulla sen-



sibilizzazione del mondo della cultura e degli operatori culturali per rendere il patrimonio storico artistico interamente accessibile e comprensibile.

Nel caso specifico del Parco Archeologico di Pompei, riprendendo le parole del direttore Zuchtriegel, il sito diventa un luogo dove le diversità rappresentano un arricchimento e non un limite. I percorsi di visita al Parco sono tre e si compongono di quindici tappe tra edifici pubblici, privati e l'Antiquarium, il museo di Pompei, con la descrizione dei reperti. Le guide, disponibili agli uffici informazione del Parco e sul sito web, racchiudono tutte le informazioni utili per l'accesso e per spostarsi al suo interno; vi sono inoltre numerose schede descrittive e di approfondimento, mappe orientative facilitate e indici dei percorsi costituiti attraverso immagini e pittogrammi CAA.

Per la validazione dei piccoli manuali sono state coinvolte l'associazione La Scintilla, in collaborazione con i servizi educativi del Pio Monte della Misericordia di Napoli, e l'associazione Tulipano.

La cultura è di tutti e per tutti, sempre. Per saperne di più e scaricare le guide gratuite di Museo per tutti consultare il sito web [www.museopertutti.org](http://www.museopertutti.org).



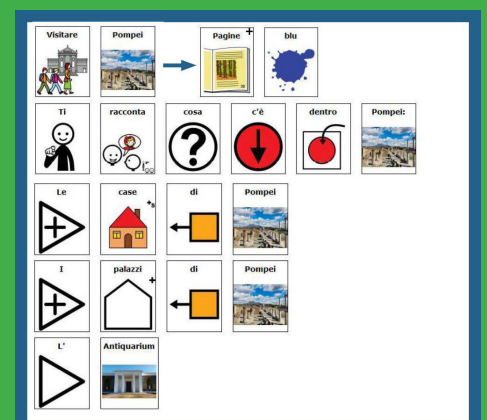
## Pompei Parco Archeologico di Pompei



MUSEO PER TUTTI  
IDEATO E REALIZZATO DA



CON IL SOSTEGNO DI



## SUBACQUEA PER TUTTI

SPORT ACCESSIBILE ED INCLUSIVO AD AGROPOLI CON IL PROGETTO "SUBACQUEA PER TUTTI" AGLI IDEATORI E A TUTTI GLI ARTEFICI VA IL PLAUSO DI "MI GIRANO LE RUOTE"

# 02.

DANIELA ANZALONE

Si chiama "Subacquea per tutti" il progetto inclusivo ideato e realizzato dall'ASD Diving Yoghi di Agropoli, una scuola subacquea che, da tempo, è impegnata in immersioni subacquee per persone con capacità speciali. Giunta alla quarta edizione è un'iniziativa lodevole che incassa il plauso dell'associazione "Mi girano le ruote" presieduta da Vitina Maioriello che la supporta su scala locale e la erge a modello come opportunità replicabile in tanti contesti di fragilità. "L'associazione crede nella validità della proposta dell'ASD Diving – dichiara Maioriello – si complimenta con gli ideatori e vuole essere un sostenitore di "Subacquea per tutti" impegnandosi nella divulgazione dei corsi e invitando alla partecipazione ed adesione al fine di favorire la piena integrazione di tutti. L'idea è in linea con la collana di attività che Mi girano le ruote ha sempre programmato e messo in campo a sostegno della crescita e dall'autonomia personale. Il mare è per tutti ed ogni persona ne deve godere senza subire il limite delle barriere fisiche e ambientali" – conclude Maioriello.

I corsi, che si tengono nella splendida cornice di Agropoli nei mesi di giugno e luglio, sono gratuiti, e consentono alle persone diversamente abili, di cimentarsi in questo sport per acquisire la capa-



cià di immergersi con le bombole sotto la guida di Vincenzo Borrelli, istruttore subacqueo Divers Ability coadiuvato da personale specializzato, sia in acqua che in superficie, e da una imbarcazione accessibile che accoglie comodamente le sedie a rotelle, ed è munita di bagno.

Un'esperienza unica, nuova ed entusiasmante per i ragazzi diversamente abili che li avvicina ad uno sport inedito e dall'alto valore formativo fisico e socio-culturale. Ogni corsista avrà a disposizione l'attrezzatura necessaria, il Diving Yoghi provvede a tutto, e il rapporto durante le immersioni è di 2:1, in totale sicurezza.

Per informazioni, è possibile contattare Vincenzo Borrelli ai numeri: 392 319 8862 - 379 250 3903

Oppure via email a [info@divingyoghi.it](mailto:info@divingyoghi.it)



# IL TELEFONO COL LUCCHETTO

RUBRICA DI CAVOLI E DI RE  
PENSIERI E PAROLE DIVERSAMENTE IN LIBERTÀ

IVANO CIMINARI

Ricordate quando pagavamo la bolletta della SIP?

I telefoni erano un accessorio d'arredo da usare con parsimonia perché le telefonate erano a tempo e la bolletta saliva, le interurbane si facevano di domenica perché costava meno ed a condizione che le comunicazioni fossero stringate e ridotte all'essenziale.

Una telefonata, dunque, era un evento e quando sentivamo lo squillo si faceva a gara per rispondere per primi, come se dire quel "pronto" ci conferisse un'aura di importanza.

A casa avevamo una linea simplex, una vera sciccheria.

So che la quasi totalità di voi non ha capito cosa voglio dire ed allora mi pare doveroso fornirvi alcune delucidazioni: i contratti telefonici erano di tipo "simplex" ossia con una linea dedicata a voi, ed a voi soltanto, o "duplex" cioè in condivisione con un altro utente, cosa che comportava che se uno stava parlando al telefono, l'altro non poteva usarlo.

Detta così sembra cosa da poco, d'altro canto la linea duplex costava meno, ma provate ad immedesimarvi in chi aveva come cointestatario un logorroico, magari con una figlia con il fidanzatino lontano, o una dolce vecchina svaporata che lasciava l'apparecchio fuori posto e capirete perché il sistema duplex ebbe vita breve.

I primi telefoni erano in pesantissima bachelite, neri come la pece e dall'aspetto quasi minaccioso, ma il mio era di un aggraziatissimo colore grigio, troneggiava sul mobile del tinello, poggiato su un centrino candido e ricamato a mano, che faceva il paio con quello che adornava lo stabilizzatore (non vi dico cos'era perché un po' di cazzimma ogni tanto ci vuole) del televisore, naturalmente in bianco e nero e con soli due canali, che comunque erano più che sufficienti, perché ancora non esistevano troiate sul tipo Grande Fratello o Isola Dei Famosi, programmi pensati per educare gli utenti televisivi alla beatitudine dell'imbecillità.

Ma torniamo all'oggetto del capitolo: i numeri si componevano con una ghiera girevole con dieci buchi in cui infilare l'indice, ogni buco corrispondeva ad un numero da zero a nove e la corsa della ro-

tella si interrompeva bruscamente in corrispondenza di un fermo metallico che causava traumi distorsivi ai più impazienti. Accanto al telefono era sempre presente una rubrica sulla quale venivano annotati i numeri di parenti ed amici e ricordo ancora lo sforzo di fantasia che si faceva per rendere individuabili con precisione le utenze annotate, naturalmente per evitare costosi errori.

Su quella di casa c'era un campionario degno di un'antologia: si andava da "Nonna Rosina" a "Commarella Carota", da "Gaetano (scasso)" a "Don Gennaro salumiere", da "Comare Senatore America" a "Zio Aldo dottore".

Inutile dire che le mie telefonate agli amici o alle fidanzate erano attentamente monitorate dallo sguardo torvo di mia madre, che compariva all'improvviso alle mie spalle e con le dita mimava il movimento delle forbici, indicando subito dopo l'orologio, cosa che faceva sì che dovessi inventare una scusa per porre fine alla conversazione.

Poteva capitare, però, che nonostante le precauzioni, qualche bolletta sfiorasse il tetto massimo ed allora partivano le cazziate, la bolletta veniva sventolata come una bandiera di guerra e mia madre diventava una specie di Anita Garibaldi sulle barricate.

Tutto questo finché un giorno, tornando a casa, mi accorsi che uno strano accessorio era stato aggiunto al telefono e in particolare si trattava di un lucchetto posizionato sul buco della ghiera corrispondente al numero uno, in modo che nessun numero potesse essere composto senza essere in possesso della chiave, che mia madre aveva sapientemente nascosto non so dove, e che compariva come per incanto solo in casi di emergenza o per telefonare alla nonna Rosina la domenica. Inutile dire che il trucco per aggirare il blocco c'era, ma mia madre non lo seppe mai e vedendo che le bollette, nonostante il lucchetto restavano le stesse, lo tolse prendendosi con quei mariuoli della SIP che rincaravano le tariffe.

Oggi quei telefoni non esistono più e, con ogni probabilità, i giovani non saprebbero neanche usarli, ma di tanto in tanto mi sembra ancora di sentirlo quello squillo e mi manca infinitamente l'emozione che



dava quando risuonava in tutte le stanze di casa.

Forse sarà nostalgia o semplicemente sto invecchiando, ma mi piace pensare di essere io quel vecchio telefono grigio ormai fuori moda, capace di insegnare ai moderni cellulari il valore dell'attesa ed il calore di casa.



# 03.

# STRADE DI LIBERTÀ

INCONTRO ALL'INSEGNA DEL SENSO DI COMUNITÀ

DALILA MOSCA

La domenica del 14 aprile 2024, noi scout dell'associazione Agesci, provenienti da posti diversi della regione Campania e non solo, abbiamo trascorso una mattinata all'insegna del senso di comunità con i detenuti della realtà penitenziaria di Eboli ICATT. È stato entusiasmante vedere come un istituto carcerario possa funzionare così bene se gestito da persone piene di voglia di fare e di crescere. Appena arrivati nell'istituto, sin da subito, tra noi e i ragazzi della casa di reclusione, non si è creato alcun tipo di barriera divisiva, avendo quasi l'impressione di conoscerci da una vita nel giocare insieme nel campo da calcio o nel cucinare una semplice pizza. Noi scout siamo entrati in quella realtà con l'idea di donare loro il nostro tempo e un piccolo pezzo del nostro mondo affinché potesse essere indelebile nei

loro ricordi, ma non è stato esattamente così. Difatti, abbiamo realmente compreso la frase di San Francesco d'Assisi "è dando che si riceve" poiché sono stati proprio i detenuti a lasciare un segno indimenticabile nelle vite di ognuno di noi. Non dimenticheremo mai l'accoglienza e l'affetto ricevuto da Mario, Salvatore, Giovanni e da tanti altri ancora in sole così poche ore. Pertanto, siamo usciti da lì con la consapevolezza di aver creato un'unica grande comunità che non verrà spezzata da semplici mura ma che resterà viva nel ricordo di tutti, nell'augurio di incrociarsi ancora nel corso del cammino delle nostre vite.

# 04.



ANTONIO FALCO

È stato un vero piacere trascorrere una giornata con gli scout, un gruppo di ragazzi provenienti da città e paesi di regioni italiane diverse, che hanno fatto visita alla struttura penitenziaria che mi ospita. Abbiamo iniziato il nostro breve, ma intenso percorso, con la preghiera durante la messa celebrata da Padre Gianfranco Pasquariello all'aperto. Ed è stata subito magia. Dopo la preghiera ci siamo divisi in tre gruppi così strutturati: un laboratorio di panificazione, un laboratorio di attività sportiva ed un laboratorio di giornalismo in redazione.

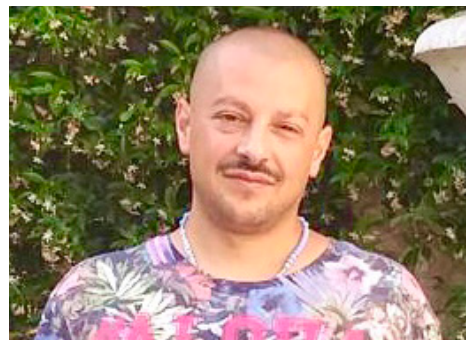
Abbiamo familiarizzato subito. Interagire, confrontarsi e condividere è stato come respirare aria naturale. Ci sono stati momenti che difficilmente potrò rimuovere dalla mente, parole che restano scolpite nel cuore e che alimentano la speranza che si può cambiare. Personalmente mi sono goduto il privilegio di guardare questi giovani distraendomi dall'immaginario collettivo che vede la generazione Z di sociopatici legati in maniera virtuale ai social e poco empatici con tutto il resto che

li circonda.

Con alcuni di loro, in particolare con l'avv. Agostino De Caro, abbiamo presentato la nostra rivista "Diversamente Liberi", ci siamo soffermati su un articolo "Un Mare di Plastica" ed è stata subito parentesi di riflessione sulla salute dei mari e la salvaguardia dell'ambiente.

C'è stato un altro momento bellissimo e significativo, quando ci siamo riuniti nel teatro. È stata una sorta di animazione con Simone Bia molto divertente e coinvolgente. Poi sono stati portati dei doni dai ragazzi scout, doni che esprimono secondo ogni singolo ragazzo il significato della parola "libertà". Anche in questo contesto tante emozioni. Una ragazza ad esempio ha donato una chiave che non servirà sicuramente ad aprire i cancelli ma i cuori e le menti; un altro ragazzo ha donato un libro, chi una bussola, chi un paio di auricolari usati durante il lock down. È stata una giornata particolare all'insegna della condivisione che ci ha permesso di respirare aria fresca.





PASQUALE FEDERICO

Diverse sono le tecniche di pesca che si usano nei fiumi della Valle del Calore e in special modo nel Sele, che stanno diventando un problema per l'ecosistema.

La prima di queste tecniche prevede l'uso di reti a maglia strettissima, che fanno sì che vengano catturati pesci di tutte le pezzature, dalle più piccole alle più grandi, mettendo in pericolo lo svilupparsi in forma adulta delle trote argentate e salmonate.

Altra tecnica distruttiva per l'ambiente si esplica attraverso l'utilizzo di esplosivi, piazzati in pozze di acqua ferma, che, deflagrando, distruggono le tane.

Purtroppo, l'inciviltà non si ferma a questo e capita che pescatori di frodo, con l'uso di batterie da camion, creino scariche elettriche che stordiscono i pesci, che poi semplicemente "raccolgono" dalla su-

perficie dell'acqua.

Con questo sistema vengono tramortiti tutti i pesci, anche i più piccoli, che letteralmente annegano in superficie e non fanno in tempo a crescere e ripopolare il fiume.

Il più barbaro di tutti, però, consiste nello spargere calce a polvere e grassello in zone di acqua calma.

L'impasto che si crea priva l'acqua dell'ossigeno ed uccide tutti i pesci nel perimetro interessato

Mi sembra giusto raccontare queste cose perché la pesca illegale è ormai una vera e propria piaga, che sta portando all'estinzione dai nostri fiumi specie bellissime di pesci come la trota argentata o quella salmonata, che ho avuto la fortuna di vedere nel loro habitat, apprezzandone la bellezza.

Questi fenomeni di malcostume vanno denunciati, perché esistono tipi di pesca sostenibili, come quella a canna, con esche naturali come bigattini o mosche, che oltre che dare più soddisfazione, mettono davvero alla prova le capacità di un pescatore.

Lancio un messaggio a tutti: salvaguardiamo il nostro ambiente perché se saremo uniti, avremo la forza di evitare questo scempio e di fermare questi massacri indiscriminati.



# LA BELLEZZA DELLE COSE FRAGILI

LEOPARDI INTERPRETE DELLA MODERNITÀ

MANUELA BOTTICELLI



# 07.

“L’opera di Leopardi possiede la bellezza delle cose fragili, che bramano essere ciò che non sono, lottano per compiersi e cercano ciò che le possa far fiorire nella loro piena sembianza”. È quanto afferma lo scrittore e professore di liceo Alessandro D’Avenia, appassionato studioso del poeta che più affascina gli adolescenti nel loro percorso scolastico, ritrovando così pensieri ed emozioni del nostro tempo, incastonati nei versi delle sue poesie. La piena consapevolezza degli effetti di questa sconfinante modernità, manifestatasi nell’arco di quasi due secoli, ci induce a considerare Leopardi figura chiave di una presa di coscienza storica, culturale ed esistenziale. Leopardi è il poeta senza tempo, l’interprete della modernità, dell’interiorità celata negli abissi dell’io, il coraggioso genio che rispecchia con attenzione la complessità dell’animo giovanile. I quesiti posti da Leopardi per la prima volta con tanta radicalità riguardano la nostra realtà quotidiana, temi e risposte volti ad abbracciare e sintetizzare la modernità: l’interazione tra uomo e natura, il disvelamento di meccanismi sociali delle epoche, l’amara solitudine e miseria umana. I miti della civiltà moderna appaiono così smascherati e denudati da illusorie menzogne, per condurci ad una verità reale e tangibile, che riguarda i crucci di ognuno di noi, dal più piccolo al più adulto, comprendendo che la letteratura è fonte di salvezza se leggendo le righe di un libro, ci accorgiamo che qualcuno ha già pensato e domandato le stesse cose su cui riflettiamo nel presente. In tale presa di coscienza, Leopardi non si astiene mai dal narrare “l’arido vero”, una giusta ma severa considerazione, dignità dell’essere umano sempre teso a superare ostacoli spesso insor-

montabili, giungendo così ad attingere alle vette più alte della contemporaneità. Leopardi scrisse moltissimo, a partire quanto meno dall’adolescenza, cioè dagli anni a cui risalgono i primi testi pubblicati, fino alla morte: più di trecento, anche se il conto è reso approssimativo dagli scritti attestati in varie redazioni e poi da abbozzi, prefazioni, frammenti e opere approntate lungo il corso della sua vita, escluso il suo fedele diario di pensieri, lo “Zibaldone” e i componimenti infantili tra gli undici e i quattordici anni. La rivoluzione letteraria introdotta da Leopardi fu silenziosa, discreta e ciononostante tanto ampia da riguardare molteplici forme e generi di scrittura: dalla lirica alla prosa, al trattato filosofico, alla satira, meritevole di aver introdotto nel panorama nazionale innovazioni formali senza precedenti, anche nell’Europa coeva. Il poeta-pensatore osserva il mondo con sguardo critico, di ripulsa e di rifiuto nei confronti dei modi d’essere di quei costumi e di quella cultura e giunge poi a consegnarci componimenti intrisi di un linguaggio semplice e intenso, folgorato dalla nuda espressività ed essenzialità, che feconderanno, non a caso, la poetica novecentesca. Partendo dalla semplice lettura dei suoi scritti, infinite saranno le possibilità di nuovi itinerari d’interpretazione, perché ciascuno di noi avverte, ieri come oggi, la necessità d’interrogarsi, di conoscere se stessi e il mondo, di riscoprirsì poi non tanto diversi da un “giovane ribelle”, vissuto a Recanati i primi dell’800, per molti emblema di pessimismo, infelicità e “capriccio malinconico”, ma per i più attenti, piccolo e fragile sognatore che, citando il più famoso critico leopardiano, Francesco De Sanctis, “non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà e te la fa

amare. Chiama illusioni l’amore, la gloria, la virtù e te ne accende in petto un desiderio inesausto”. La bellezza sorprendente di imbatterci nella lettura delle sue poesie è la riscoperta di un’elevata inclusività, perché Leopardi desiderava integrarsi in un mondo che non sentiva suo, che non riconosceva come proprio, ma dove assisteva a scherno, beffa e derisione per un modo di essere diversamente comune. Voleva essere libero, diversamente libero. Con audacia e sofferenza ha mosso e commosso intere generazioni di persone che, proprio come lui, si rannicchiavano in se stesse, ma viaggiavano con la mente, attraversando dimensioni e portali di immaginazioni e memorie, provando sentimenti struggenti ed emozioni scolpite in maniera sempre così immancabilmente nitida e chiara nelle parole dei suoi scritti, lasciando a noi il compito di immedesimarci, librarci ed insinuarci tra le pieghe della sua vita, pronta a confondersi con le nostre. Leopardi è in ognuno di noi quando avvertiamo le unghie gelide della solitudine graffiare la nostra pelle, quando la comprensione degli altri sembra non essere all’altezza del nostro dolore, quando ci sentiamo sopraffatti dall’indifferenza, la noncuranza, la superbia di un mondo che non fa per noi, o noi per esso. Leopardi è in ognuno di noi, quando combattiamo ancora, per ridipingere le pareti della nostra casa, una casa solo nostra, uno spazio nel cuore del tempo che ci culla, dove possiamo ancora respirare, sognare, desiderare. Una casa che chiamiamo Vita, forse non sempre a colori, forse simile alle altre, ma sicuramente uniche ed autentiche perché è qui che ci sentiamo liberi. Diversamente liberi.



# COMUNICARE LA FEDE OGGI

IL RUOLO SEMPLICE E COMPLESSO DEI MEDIA



# 08.

MANUELA BOTTICELLI

Indefinite volte ci capita di ascoltare domande come: “Quanti followers hai?/ Hai visto l'ultimo post su instagram?/ Hai notato dalle stories questo evento?/ Hai seguito la diretta?”. Queste sono soltanto alcune delle parole accomunate da un unico grande denominatore: i social media. L'interfaccia di noi giovani (e non solo), le piattaforme che ci hanno rapito in un vortice di notifiche, seguaci e news, al ritmo incessante di immagini, che si susseguono di fila, concretizzano il metodo più efficace oggi per veicolare la Parola di Dio. È una realtà che tange inevitabilmente tutte le vie di comunicazione; anche nel sentire cattolico, nel messaggio di fede, nel complesso e sensibile tema dell'evangelizzazione tocca fare i conti con i nuovi linguaggi dei media. Lo ha capito bene Papa Francesco, che durante la Veglia per la Giornata Mondiale della Gioventù definì la Madonna “l'influencer di Dio” e il creato “il suo social”. Sebbene possano suonare ancora come definizioni strambe, è così che oggi possiamo avvicinare sempre più ragazzi alla fede cattolica, alle parabole del Vangelo e all'unione fraterna, in seno ai precetti cristiani. Se poi visioniamo i destinatari come target di un bacino che va sempre più ad espandersi, dobbiamo sicuramente ricordare la risonanza della comunicazione radiotelevisiva. La radio sarà sempre il mezzo che più di ogni altro dimostra di possedere quella virtù camaleontica, in grado di cavalcare l'onda del cambiamento del mondo e attingere da ogni tematica, per renderla accessibile ad ogni ascoltatore. È bene notare un fenomeno in continuo fermento produttivo, che prende il nome di “podcast” e che permette di leggere classici

della letteratura e della storia cattolica, in qualsiasi posto ci si trovi, semplicemente ascoltando una voce. L'idea del podcast rende reale il concetto di “multitasking”, in voga soprattutto tra i più giovani, che in autobus, su un tapis roulant o camminando, possono comodamente divenire fruitori di storie, aneddoti e pillole di teologia, in un modo molto più immediato. Nel campo televisivo invece, non mancano produzioni che nel duopolio Rai-Mediaset sono proliferate pian piano, per abbracciare dichiarazioni e testimonianze di fede e accompagnare il pubblico a casa, pronto a confidare e credere fermamente nella storia della nostra religione. Prima fra tutte spicca “A sua immagine”, condotto dall'inconfondibile dolce voce di Lorena Bianchetti, maestra del giornalismo cattolico, un prodotto che si riconferma negli anni tra i più proficui e seguiti, sfiorando il 24,50% di share al mattino. L'approfondimento religioso garantisce la vicinanza a grandi e piccini, radunati nel proprio nucleo familiare, per proporre storie diverse, ma tutte rassomiglianti, quelle delle nostre vite, lette in chiave moderna e sempre rivolte al significato del Verbo. Grazie ad interventi di esperti teologi, studiosi, uomini di fede e docenti di religione si vuole riconsegnare al pubblico spiegazioni chiare e comprensibili riguardo note figure bibliche, racconti tra mito e realtà, esegesi volte a rendere palpabile la storia di Gesù ed elargire infine la sua parte più vulnerabile, più umana. La narrativa ben creata si snoda in ogni puntata, seguendo un filo conduttore, che ci ricollega alla realtà viva e nitida dei nostri giorni. Lo sguardo di Dio è nel passato dei grandi eventi biblici, così come nelle storie presenti di ognuno di noi. Rielaborare i

precetti teologici, in un nuovo linguaggio, in un mezzo di risonanza potente come la TV è il segreto per condurre i ragazzi di oggi alla comprensione, almeno per quel che è dato sapere all'umano intelletto, del cammino di fede. Sono sempre più le testimonianze riportate attraverso i media, con la potenza enfaticamente di un'eco snodata in linguaggi di un primo piano, di una voce commossa o di un tono materno, pronti a decodificare la parola di Dio nelle case dei fedeli. Se poi pensiamo che i cosiddetti “frame” di questi talk circolano sul web e sui social nel formato di brevi video, diventando virali nel giro di poche ore, capiamo che il bacino d'utenza comprende anche i più piccoli e si può facilmente comunicare con loro. In secondo luogo, nell'ampio spettro del cinema e dell'audiovisivo, da menzionare sono le fiction, che tra documentaristica biografica e narrazioni poliziesche, alla fine di ogni episodio, presentano la giusta morale ed interpretazione valide per le nostre vite quotidiane. È il caso di successi clamorosi come “Don Matteo” e “Che Dio ci aiuti”, testimonianza di quanto una sceneggiatura all'insegna della semplicità e della genuinità di ficcar naso nelle vicende altrui, possa insegnare ad amare il prossimo e comprenderlo anche quando ha smarrito la via del Signore. Informare i ragazzi circa la beltà mistica della fede, scoprire il mondo e se stessi bagnati dalla luce divina, leggere gli eventi della vita nel segno di Gesù può oggi diventare più facile grazie ad un click. È questo il giusto metodo per rendere la religione pane quotidiano, perché i precetti di Dio esistono nella quotidianità, nei gesti più spontanei, forse più contemporanei come un semplice like.



## “EPPURE - FORSE” LE CHIACCHIERE STANNO A ZERO

MARIO MENICHINI



# 09.

Dopo poco più di tre mesi dall'ultimo spettacolo di Enzo D'Arco, andato in scena qui all'Icatt di Eboli, siamo andati di nuovo in scena, sempre all'interno dell'istituto, ma questa volta con un nuovo regista – Marco Dell'Acqua – una persona preparata, qualificata, con il quale abbiamo instaurato tutti un grande rapporto, sia con coloro che hanno partecipato alla scena ma anche con coloro che non sono stati parte attiva in scena ma dietro le quinte, tipo aiuto regia, scenografi, addetti alle luci, e ai nostri gradi musicisti Osvaldo e Fabio. Abbiamo vissuto momenti difficili per vari motivi. All'inizio di gennaio abbiamo avuto il primo incontro con il regista per poi andare in scena in un doppio appuntamento il 30 aprile e il 2 maggio. La prima rappresentazione teatrale si è tenuta nel pomeriggio del 30 aprile. Erano presenti tutte le persone a noi più vicine, ad esempio Gianni e Laura dell'associazione “Mi girano le ruote”, nonché redattori esterni della rivista “Diversamente Liberi”, le educatrici, dott.ssa Faiella e dott.ssa Leone, la direttrice dott.ssa Felaco, la polizia

penitenziaria, ma soprattutto coloro che ci hanno dato la possibilità di poter realizzare tutto questo ossia il Rotary Club che hanno finanziato questo progetto. La seconda serata è stata organizzata per dare la possibilità ai nostri familiari di poterci vedere recitare. Entrambe le serate sono state belle ed emozionanti. Lo spettacolo “EPPURE FORSE” è stato scritto interamente da noi, con l'aiuto del regista Marco. Si svolge in tre atti i cui temi sono i LITIGI, l'AVARIZIA (amare i soldi) e l'INGORDIGIA. Tre temi che a mio avviso sono all'ordine del giorno. Credo che tutti siamo stati bravi a rappresentare questo spettacolo. È stato emozionante vedere tutti gli invitati, oltre 150 persone, soprattutto quando si sono alzati in piedi e ci hanno applaudito, sia quando a farlo erano amici e istituzioni sia quando erano i nostri familiari. Sono stati mesi di duro lavoro ma in cambio abbiamo vissuto l'emozione di chi ci ha visto, con gli occhi pieni di lacrime e commozione. Ho vissuto un'esperienza bellissima, intrigante ed interessante. Il mio ruolo in questo spet-

tacolo era quello del Sindaco del paese, gli altri personaggi erano: un monaco, un guerriero, un eremita, un devoto, un rapinatore, ma ognuno di noi indossava una maschera. Il messaggio che abbiamo voluto trasferire agli spettatori era che ogni persona in certi momenti, o sempre, indossa una maschera oppure ha uno scheletro nascosto nell'armadio, tutti abbiamo dei falsi ideali. Mio figlio e mia moglie, nell'assistere allo spettacolo, ma soprattutto nel vedermi sul palco, sono rimasti entusiasti ed affascinati. La nostra compagnia teatrale si chiama “Gatti di popolo”. Il nostro sogno è quello di portare fuori dalle mura dell'istituto questo spettacolo così fa farlo conoscere a tante persone, abbattendo, perché no, anche i pregiudizi dell'indifferenza.



## IL CONFRONTO E LA FORZA

GIUSEPPE CARDINALE

Lo scorso mese di maggio, presso il nostro istituto abbiamo ricevuto una visita speciale, signori e signore di età compresa tra i 70 e gli 80 anni. È stata per me un'esperienza diversa e nuova. Ci siamo seduti a cerchio nella sala teatro. All'inizio intorno a noi c'era silenzio, non sapevamo cosa dire e da dove cominciare, ma poi il ghiaccio si è rotto ed abbiamo iniziato a rispondere alle numerose domande che i nostri ospiti ci ponevano. Noi eravamo curiosi ma i nostri ospiti ancora di più. Da parte nostra si aggiungeva anche la volontà di fare una buona impressione visto che molto spesso nei nostri confronti si avverte il pregiudizio della discriminazione da parte di chi si ha di fronte. Con i presenti abbiamo scambiato pensieri ed impressioni cercando di capire e conoscere com'è la vita fuori dal carcere. Tanta la curiosità anche da parte mia visto che la mia detenzione si protrae da più di 13 anni. Dalle testimonianze di queste persone ho percepito che fuori tante cose sono cambiate e soprattutto che la vita è sempre più difficile.

La signora Italia, di 83 anni, ha raccontato della sua vita, dei tanti sacrifici, lo raccontava con amore anche se è stata molto difficile la sopravvivenza. Ci guardava negli occhi, non so cosa vedeva in noi, ma ad un certo punto dai suoi occhi sono scese delle lacrime e, rivolgendosi alla di-

rettrice, la dott.ssa Felaco, ha detto di trattare noi detenuti come fossimo loro figli. Diverse sono state le testimonianze avute durante questo incontro, ognuna di loro ha raccontato della propria vita. Un'altra signora, bellissima, piena di forza e spirito, ha raccontato della perdita di suo figlio in un incidente stradale. Inizialmente non riuscivo a farlo, aveva un nodo in gola, ma poi si è sciolta e ci ha regalato tanta forza facendoci capire che quando si è forti si ottiene quello che si desidera, soprattutto la pace di vivere ed andare avanti. Noi ragazzi dell'Icatt abbiamo raccontato delle nostre vite, delle nostre scelte, delle ricadute. Ci ascoltavano in silenzio, ma non ci giudicavano anzi, ci davano sostegno facendoci capire che nella vita si possono raggiungere grandi risultati se noi lo vogliamo. . A volte si ha paura o vergogna nel raccontare il proprio passato anche perché non si conosce la reazione di chi ti sta ascoltando. Invece, durante questo incontro, ho visto tante persone che avevano solo voglia di ascoltare, facendo aprire i nostri cuori.



# 10.



# DOMENICA CON GLI SCOUT



MASSIMO IMMOBILE

Incontrare un gruppo di ragazzi, del gruppo scout, nella struttura penitenziaria di Eboli è stata un'emozione molto forte. Sono arrivati al mattino e tutti ci siamo precipitati al piano terra per accoglierli anche perché ognuno di noi aveva un compito prestabilito all'accoglienza. Dopo i saluti e la conoscenza di rito, abbiamo partecipato alla messa celebrata da Don Gianfranco Pasquariello all'aperto. Successivamente ci siamo divisi in tre gruppi di attività di laboratorio, personalmente ho partecipato al laboratorio di sport dove, oltre al calcetto, gli scout ci hanno insegnato il "roverino", tipico gioco scout dove ci sono due squadre, un portiere a squadra, un bastone a portiere, un cerchio di corda (il roverino) da lanciare e centrare con il bastone del portiere. Per me e per tutti quanti i miei compagni che hanno partecipato è stato un grande divertimento.

Al laboratorio di panificazione, invece, ho partecipato alla realizzazione di pane, pizza e rustici per tutti.

Questa giornata, piena di colori, è continuata poi nella sala teatro. Qui gli scout si sono divisi in diversi gruppi dai nomi strani tipo "nonni", "pietra", "osso" etc. e uno per volta, dal palco, dopo essersi presentati, si sono esibiti in numeri diversi. Ci siamo

divertiti tantissimo.

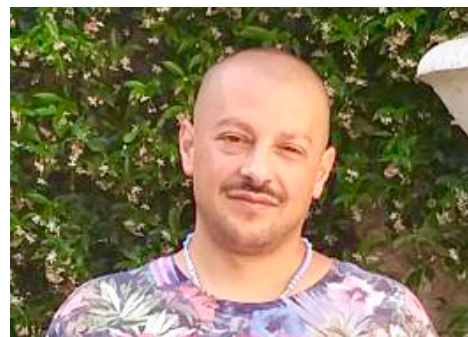
Gli scout, inoltre, ci hanno portato dei doni: libri, braccialetti, quaderni. Anche noi detenuti siamo saliti sul palco, non vi nascondo che mi sono emozionato e come me tanti altri, tanto da non riuscire a trattenere le lacrime. Sono riuscito a presentarmi vincendo la timidezza ed ho raccontato della mia partecipazione ai vari laboratori di teatro di cui ho fatto parte. Tutte esperienze che mi hanno insegnato che non bisogna arrendersi mai perché si possono scoprire capacità interpretative che non immaginiamo di avere. È stato per me un momento di vera emozione e felicità, sensazione che non provavo da anni ed ho capito che forse sto vivendo un momento di equilibrio interiore che non ho mai conosciuto. Insieme ai ragazzi abbiamo parlato di tante cose, ho detto loro che devono studiare e devono rispettare i loro genitori e soprattutto considerare i sacrifici che fanno. Ho raccontato di me, dei miei sbagli e della voglia che ho di ricominciare.

# 11.



# UNA CASA INVISIBILE FRA LA FOSCHIA

PASQUALE FEDERICO



Ogni giorno, al mio risveglio, mi affaccio alla finestra dove sono ristretto nella Casa di Reclusione Icat di Eboli. Osservo tutta la Piana del Sele, i miei occhi vengono attratti dal colore azzurro del mare, inizio ad immaginare come potrebbe essere bello e rilassante potermi immergere nelle sue acque, fare una bella nuotata fino a farmi mancare il fiato, privo di pensieri negativi, stendermi nell'affettuoso calore intenso della sabbia per poi poter far ritornare ricordi passati alla mia memoria. Mentre la mia immaginazione mi fa volare fra le nuvole, nella lontananza fra foschia e nebbia, intravedo la montagna di Capaccio paese, lì c'è la Chiesa della Madonna del Granato, ma nel farlo mi devo concentrare intensamente a guardare con attenzione come se fossi munito di un cannocchiale con mirino. Improvvisamente inizio a calcolare la distanza in linea retta di casa mia, che si trova vicino al mare, a Paestum, così mi rendo conto che in quel punto non è visibile per colpa degli alberi che si con-

trappongono alla mia vista tra me e casa mia. Ma io non mi arrendo anche se non posso vederla. Niente e nessuno mi può privare di poterla immaginare. Inizio a vederla con gli occhi chiusi. Nell'entrare vedo che tutto è diverso da come la ricordavo, vedo due ombre venire verso di me, sono mia madre e mio padre, mi vengono incontro, mi abbracciano con tutto il loro amore. Ogni sera quando tutto si spegne, alle 21.00, mi affaccio alla finestra e guardo le luci in strada, immagino che quelle luci potrebbero essere quelle di casa mia e stranamente vengo avvolto da un calore e un amore infinito, dai ricordi. Tutto questo mi fa stare bene. Se qualcosa o qualcuno diventa invisibile ai vostri occhi ricordate che niente può diventare invisibile al vostro cuore.

# 12.



## VIVERE O LASCIARSI VIVERE



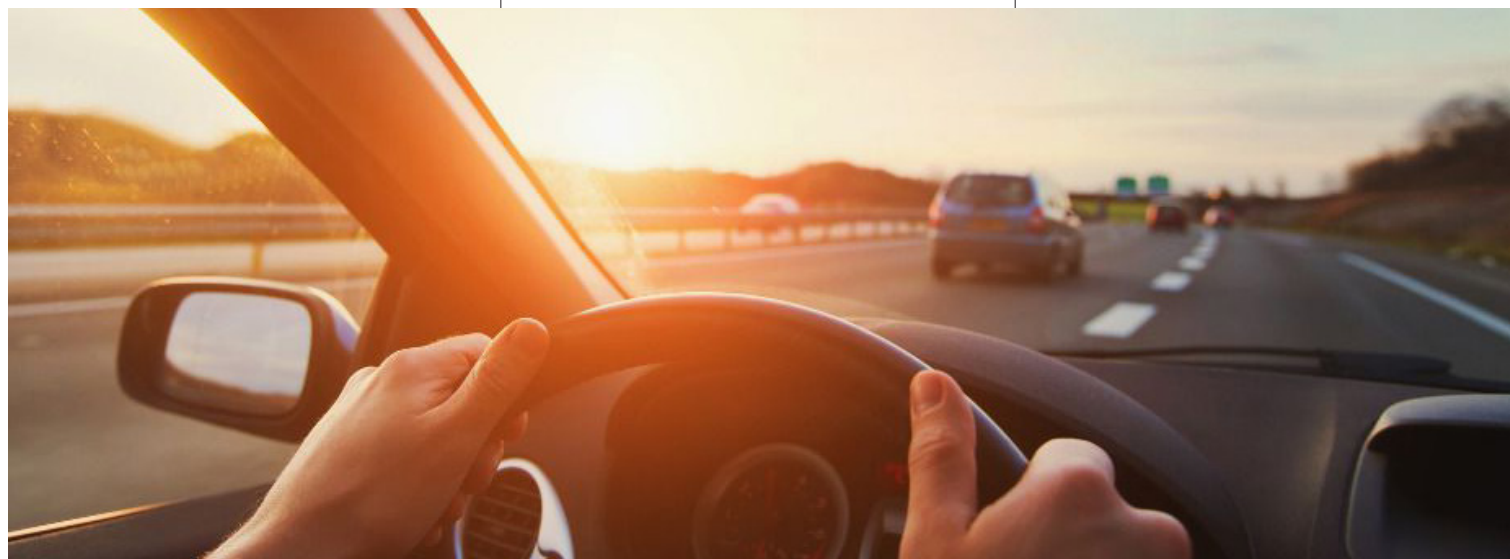
GIUSEPPE CARDINALE

# 13.

Al giorno d'oggi viviamo – o meglio, sentiamo di vivere – costantemente in balia degli eventi. Lasciamo che le circostanze esterne, la nostra origine e provenienza, il nostro conto corrente e la nostra storia familiare definiscano non solo chi siamo ma anche ciò che possiamo o non possiamo provare, credere e fare. E così, senza che ce ne accorgiamo, proseguiamo lungo la nostra strada con il pilota automatico inserito. È come un film di cui ci sembra già di conoscere la fine prima ancora di averlo visto, la differenza è che questo non è un film – dimenticati quella scena in cui i personaggi, dopo aver inserito pilota automatico, si rilassano, si versano un drink e si godono il panorama dal finestrino. Questa era la mia vita. La più grande illusione che il pilota automatico ci propone è che la felicità si trovi sempre un po' più in là. Pensiamo che la veduta migliore sia sempre oltre la prossima curva. Quando perderemo dieci chili, quando troveremo la persona giusta, quando finalmente otterremo quella promozione tanto agognata. Ma del presente, cosa rimane? Che cosa resta di questo tratto di strada? Solo la sensazione che ci manchi qualcosa. Viviamo di vuoti, che spesso riempiamo di cose – materiali e non – che finiscono di intossicarci ancora di più. La nostra strada si trasforma in un vicolo cieco e noi restiamo intrappolati in un circolo vizioso senza fine. A volte, però, una fine c'è, anche se non è quella che ci aspettavamo. È frequente che sia un evento traumatico a spezzare il circolo vizioso. Per qualcuno poi il trauma si accompagna a un risveglio, perché per rimettersi in car-

reggiata è necessario disinserire il pilota automatico e trovare il potere di rinascere, di imparare nuovamente a vivere, stavolta però impugnando saldamente il volante. Quando non hai più riferimenti devi ricostruire e ridisegnare le tue mappe. È proprio quello che è successo a me. Quando pensavo di avere tutto sotto controllo, quando ero certo che mi sarebbe bastato solamente un quid in più per essere finalmente felice, la vita ha fatto in modo che mi schiantassi contro un muro a cento all'ora. Nello spazio di pochi mesi ho perso tutto quello che avevo, soprattutto i miei figli che non ho visto crescere, Siria e Vincenzo, ma proprio in quel momento ho avuto l'opportunità di iniziare un viaggio di crescita e scoperta personale. Questo per me è stato ed è un viaggio interiore, durante il quale ho scoperto che, per quanto le circostanze esterne siano importanti, non sono l'unica cosa che ci definisce. Inoltre, lungo il percorso mi sono accorto di avere molto più potere sulla mia vita di quanto pensassi. Sono da circa 12 anni in carcere, ho girato un po' di carceri italiani, ma da circa sette mesi mi trovo nella Casa di Reclusione di Eboli, l.c.a.t.t., sono cambiate molte cose in me in questi ultimi mesi. Un ringraziamento va all'equipe dell'istituto, all'area educativa che mi ha fatto crescere tanto. Attraverso il viaggio nella mia vita vorrei evitare le persone a disinserire il pilota automatico senza che questo comporti necessariamente un trauma. Attraverso la detenzione ho trovato cose che non conoscevo nella mia precedente vita. Ho scoperto il filtro della felicità e sono diventato capace di applicarlo alla vita di tutti

i giorni. Ho scoperto che a volte il panorama più bello è davanti ai nostri occhi. Essere felici non è un caso, non dipende da un colpo di fortuna, né da circostanze esterne. È una scelta personale che riguarda il nostro essere più profondo. Sin da quando siamo piccoli nessuno ci insegna ad essere, ma tutti ci spingono ad avere, pensando che quella sia la strada giusta per trovare la felicità. È fin troppo evidente che purtroppo le cose non stanno affatto così. Prima di essere detenuto mi occupavo di commercio di auto, di autotrasporti, commercio di materiali edili, giravo il mondo, non stavo mai fermo, ero un bravo calcolatore. Sono sempre stato convinto che sulla carta, come nella vita, due più due facesse obbligatoriamente quattro. Quando però la vita mi ha voltato le spalle, mi sono accorto che gli schemi mentali, che diamo per scontati, si rivelano controproducenti e intralciano il nostro movimento. Il pilota automatico non è bravo a ricalcolare il percorso per trovare nuove strade. Qui ho scoperto il potere che ho sulla mia esistenza. Ho visto le strade che posso ancora percorrere e quanta abbondanza e felicità mi aspettano al di fuori di questo contesto carcerario. Ho scelto di mettermi in gioco perché solo così posso finalmente essere felice, trovando di conseguenza lo spazio e l'energia per coltivare i miei sogni e progetti. Ho allenato il mio essere ad attivare quella trasformazione che da qualche parte, dentro di me, sta già avvenendo. Non voglio più lasciarmi vivere ma vivere.



## SPERANZA D'AMORE

SALVATORE SCAFORA



In un piccolo borgo di pescatori, dove il mare si confondeva con il cielo, viveva un giovane marinaio di nome Salvatore. I suoi occhi erano come le onde e il suo sorriso risplendeva come il sole riflesso sull'acqua. Salvatore amava scrutare il cielo notturno, cercando le costellazioni e sognando un amore che potesse durare oltre le onde. Un giorno, mentre riparava le reti da pesca, incontrò una ragazza misteriosa sulla spiaggia. Il suo nome era Aurora, e i suoi capelli erano come fili d'oro intrecciati dal vento. Aurora aveva un segreto: poteva vedere le stelle del destino, piccole luci che brillavano nel cielo notturno e indicavano le anime affini. Salvatore e Aurora si incontravano ogni sera sulla scogliera. Si sdraiavano sull'erba, guardavano le stelle raccontandosi i loro sogni. Aurora mostrava a Salvatore le costellazioni nascoste e lui le regalava conchiglie e poesie scritte sulla sabbia. Si innamorarono lentamente, come le onde che si infrangono sulla riva. Un giorno Aurora portò Salvatore in un luogo segreto, dove le stelle del destino brillavano più intensamente. Era una grotta nascosta, illuminata da piccole lanterne e circondata da fiori selvatici. Aurora gli disse che lì potevano vedere il loro futuro insieme. Salvatore e Aurora si sdraiarono sul pavimento di pietra, tenendosi per mano. Guardarono le stelle del destino danzare sopra di loro, creando figure magiche nel buio. Aurora sussurrò: "Se le stelle si uniranno, saremo insieme per sempre."

E così, Salvatore e Aurora si baciaron sotto il cielo stellato. Le stelle si avvicinarono, intrecciando i loro raggi come le mani di due amanti. Salvatore sentì il calore dell'amore avvolgerlo e Aurora sorrise, sapendo che il loro destino era scritto nel cielo. Gli anni passarono, e Salvatore e Aurora vissero una vita felice insieme. Navigarono verso l'orizzonte, seguendo le stelle del destino come una bussola. Quando arrivarono alla fine del loro viaggio si sdraiarono mano nella mano sulla scogliera, guardando il cielo notturno. Le stelle del destino brillavano ancora, ma questa volta erano due stelle vicine, unite per sempre. Salvatore e Aurora si addormentarono sotto il loro splendore, sapendo che l'amore poteva essere eterno come le stelle che li avevano guidati lungo il cammino.



# 14.

GIUGNO 2024

47

**SUICIDI** DI PERSONE DETENUTE

5

**SUICIDI** DI PERSONE APPARTENENTI ALLA POLIZIA PENITENZIARIA

# ARIANNA, FAUSTO E LA SUA MUSICA, MONICA E LA LIBRERIA PER BAMBINI

# 2014

FULVIO MESOLELLA

Monica raccoglie locandine, libri, cd musicali, tutto va in tristi cartoni, mentre Arianna la guarda, ricorda quando mise piede in quella libreria per bambini che era ancora piccolissima, si staccò dalle mani della mamma e corse verso lo spazio giochi pieno di colori gridando "Grandee". Ricorda quando, qualche anno dopo, arrivò Fausto, quello strano cantautore che cominciò a montare l'attrezzatura acustica davanti ai bimbi che erano tutti in anticipo e spiegava, mostrava come i suoni della chitarra diventavano arpeggi magici. Monica ha fra le mani proprio quei cd che lui regalò dopo il concerto gratuito, e ne "mette su" uno, per trasformare in melodia quel momento così angoscioso.

'Na stella guarda 'o mare  
Cull'ucchie chiare chiare  
S'interroga si 'o core  
Ppe' colpa 'e 'nu dolore  
Se po' cchiù 'nammura'.  
'Na stella guarda 'a luna  
Cull'ucchie de guagliun  
S'interroga si ammore  
È fantasia d' 'o core  
E si 'nu juorno turnarrà.  
Stella, stella d'o mare.  
Quante jurnate amare  
L'ammore fa passa'.  
E proprio mentre 'a guardo  
Senza mme fa' vede'  
M'accorgo che 'o dispetto  
Le chiude 'o core 'n pietto  
Pe' nun sse fa' guarda'.  
E proprio mentre pensa  
Senza sse fa' vede'  
S'accorge che rimpietto  
Arret' a 'n ato cielo  
Già se sta a 'nammura'.

(parole e musica di Fausto M. per Gianmaria Testa)

Sembra scritta per lei e per stelline inamorate come lei, che avevano desiderio e paura del mondo, timore del giudizio nascosto perfino negli sguardi altrui, come i pazienti che lei ora conosce, da quando ha cominciato il tirocinio di psicologa. Ora che è laureata sa che lo deve a quei libri che, negli anni '80-90 di fine bradisismo, a Pozzuoli, diedero conforto a tante



coppie giovani e inesperte, e dalle storie, dai libri, dalla ludoteca della libreria impararono a diventare genitori, anche da soli, e i loro bimbi a camminare, a portarsi fin nella vasca del primo bagnetto i libri galleggianti: libri, libri, libri. All'improvviso ricorda un sabato di tanti anni prima, quando qualcuno stava proiettando diapositive della visita che avrebbero fatto il giorno dopo alla grotta della Sibilla Cumana e, lei, sentì di doversi alzare e recitare al momento giusto "Andrai, ritornerai, no(n) morirai in guerra" (Ibis redibis -non- morieris in bello). Un fragoroso applauso spontaneo accolse le inattese parole che aveva sentito pochi giorni prima, dalla maestra, e che l'avevano colpita, tanto che il giorno dopo fu chiamata a pronunciarle nell'antro sacro, sentendosi una profetessa. Non aveva previsto però che Monica, la sua eroina, avrebbe finito per dover restituire un "prestito d'onore" che l'aveva costretta a spese eccessive, e che l'impresa impossibile di portare gioia e cultura a generazioni di bimbi e genitori, l'avrebbe ridotta al fallimento. Mentre Monica chiude per l'ultima volta la saracinesca ad Arianna cade una lacrima e pensa a Fausto, come se sentisse che se ne sarebbe andato poco dopo, nel 2017, e lo vede di nuovo mentre canta di una specie di maga che parla nel consueto stile un po' sibillino dell'inconscio, quella "psiche" con cui ora lei lavora e vuole affrontare la difficile missione in cui sarà sempre più vicina agli esseri umani, nelle loro paure e nel loro eroismo di scoprire chi sono, di essere se stessi, con il cuore e con la mente, con un tocco leggero e rispettoso delle mani ed il suo sguardo che accarezza, proprio come la canzone sulle cui note chiudono insieme quella serranda, in un inconsapevole passaggio del testimone che dà senso a quegli anni e a quel sogno di persone come Monica, come Fausto, oggi di Arianna...

Io non voglio che mi ricordiate nel trionfo,  
ma nella mia sera  
Nelle cose che dissi tremando,  
in ciò che suonai con paura  
Povere genti che ai menestrelli credete,  
dimenticarvi di me non potrete  
Ed io di voi scordarmi non posso  
Dentro un tramonto feroce e rosso  
Dentro un cielo di sangue e vino  
Ascoltate come sembra il primo,  
l'ultimo accordo che io imparai  
Io non voglio, non voglio morire  
E a morire non riuscirò mai

("Quello che non voglio", autore Stefano Benni, musiche di Fausto M.)



**DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI FULVIO MESOLELLA**

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE, DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE UN MODO MIGLIORE.

# UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

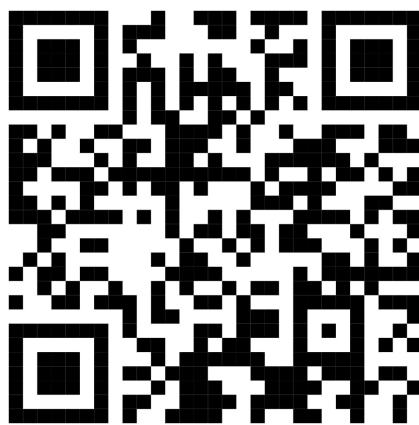
È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

[INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT](mailto:INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT)



Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria  
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il  
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

Il QUICK RESPONSE CODE allegato vi darà la possibilità di accedere direttamente a tutti i numeri della rivista **DIVERSAMENTE LIBERI** pubblicati fino ad oggi.



**SOSTIENICI  
CON IL TUO  
5X1000**

**CF: 80053230589**

**PER SOSTENERE  
IL PROGETTO  
"DIVERSAMENTE  
LIBERI" È POSSIBILE  
UTILIZZARE L'IBAN:  
IT 78 C0306 967 68  
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA  
Telefono: 331 418 23 48  
Mail: [info@migiranoleruote.it](mailto:info@migiranoleruote.it)  
[www.migiranoleruote.it](http://www.migiranoleruote.it)

# 96 97



PROGETTO GRAFICO:  
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO  
[WWW.UNIKSTUDIO.IT](http://WWW.UNIKSTUDIO.IT)

**facebook**

[@migiranoleruoteaps](https://www.facebook.com/migiranoleruoteaps)

*Instagram*

[@migiranoleruoteaps](https://www.instagram.com/migiranoleruoteaps)

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY,  
ASCOLTA IL PODCAST SU "DIVERSAMENTE  
LIBERI" CON GLI ARTICOLI IN AUDIO  
LETTI DIRETTAMENTE DAGLI AUTORI, UNA  
PROPOSTA UNICA NEL SUO GENERE IN ITALIA.



Diversamente Liberi



CARMINE LANARO  
ricerca e sviluppo  
[www.mlucci.it](http://www.mlucci.it)



FARMACIA PESSOLANO  
dal 1968



La Farmacia Agraria

IL MOSAICO



ENZA ZADEN



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE BELLIZZI